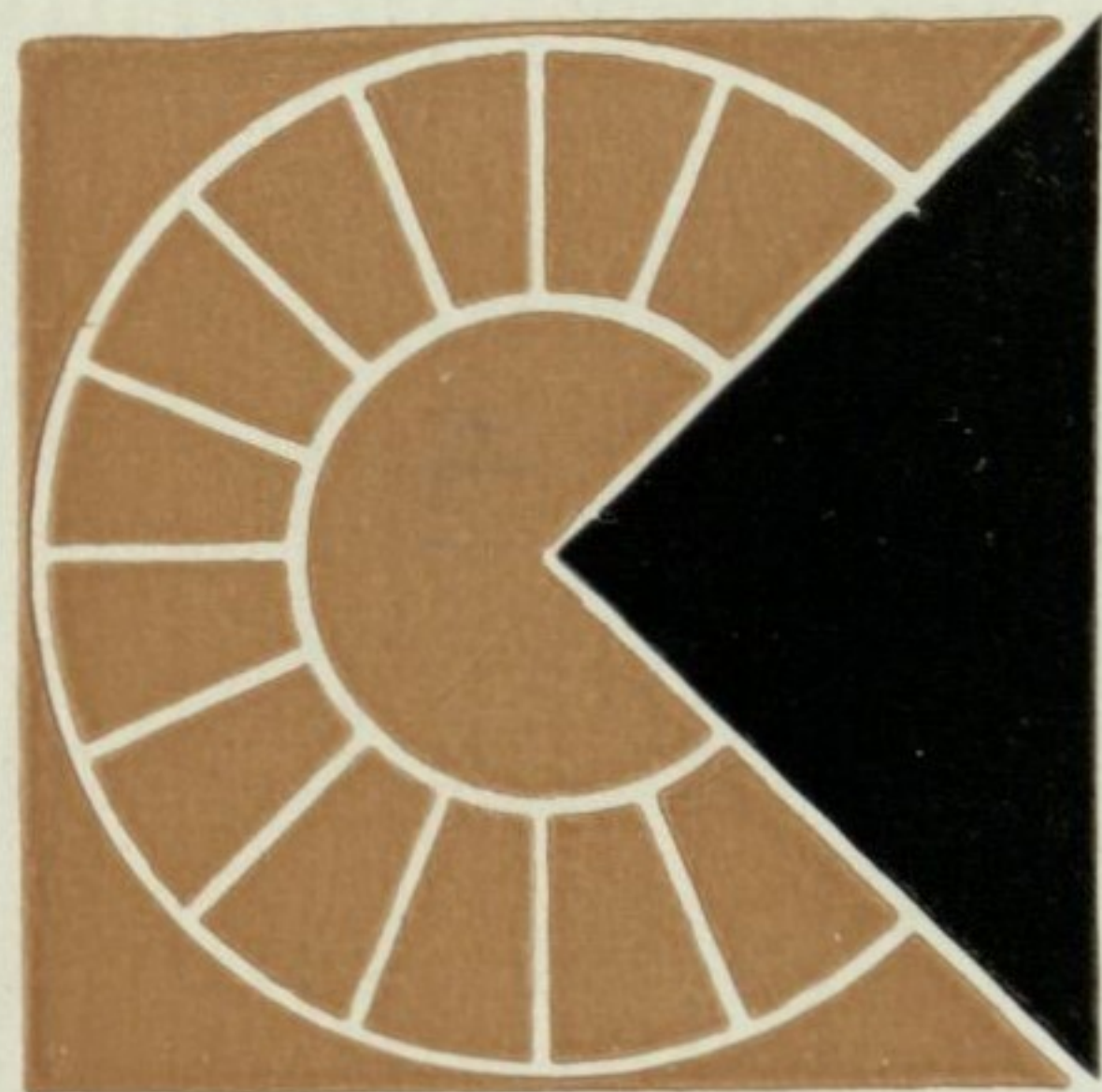


studio d'arte contemporanea di matilde giorgini

firenze maggio 1964 n. 28



quadrante



Eugene
Van





i pittori Bertini, Nativi, Moretti, Bueno e Bordoni nello stand di Quadrante alla mostra-mercato di Firenze.

in copertina: eugène van, terracotta, 1962.

quadrante

firenze lungarno acciaioli 18 - primo piano

dal 16 maggio al 7 giugno 1964

EUGENE VAN

inaugurazione il 16 maggio 1964 alle ore 18

LE PLASTICHE DI EUGENE VAN

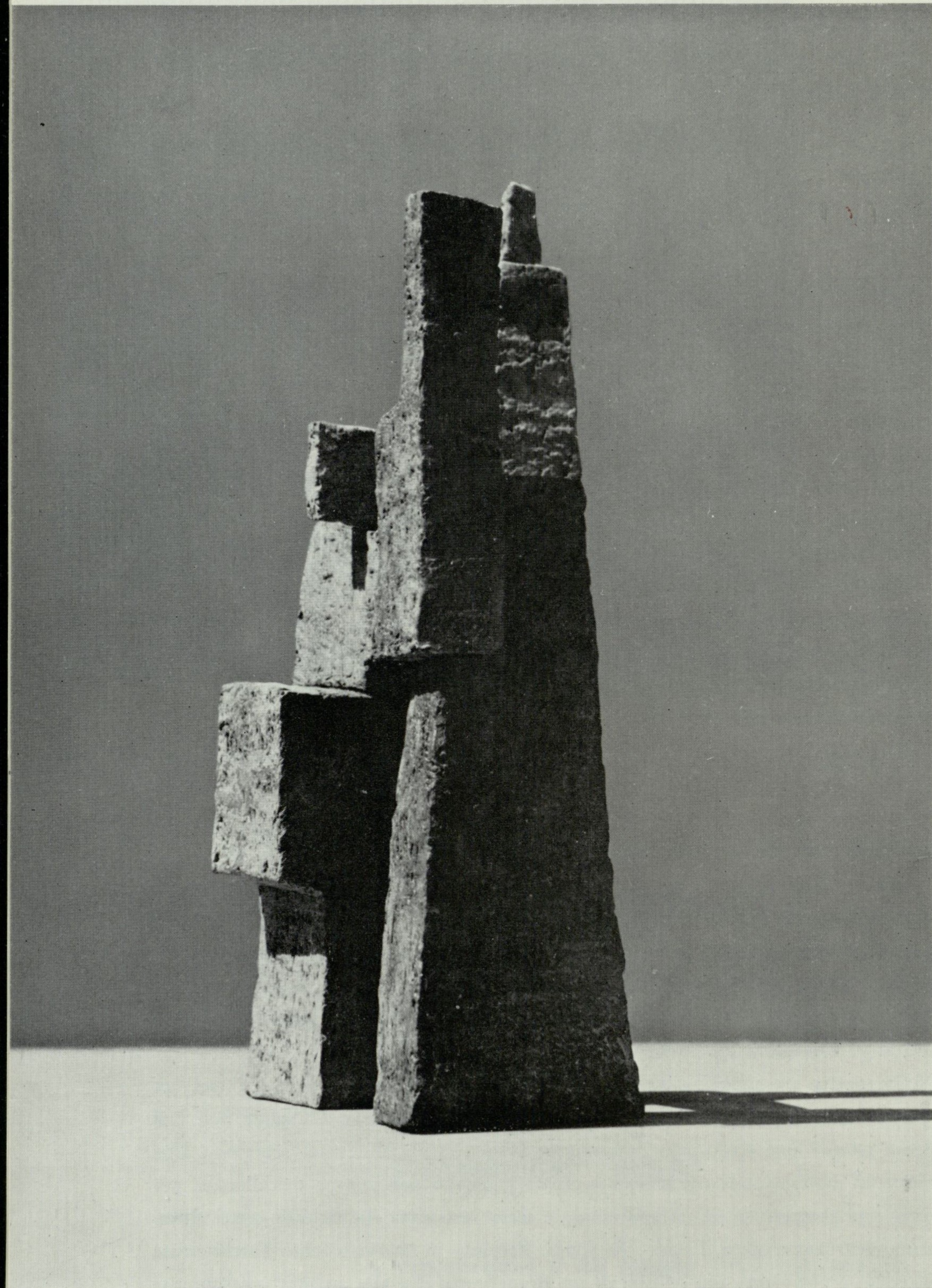
di A. J. J. Roy

Le plastiche di Eugène Van sono forse delle stranezze poetiche in un mondo artistico, in cui il libellismo e avanguardismo vengono spesso apprezzati più che per il loro contenuto per la novità e lo scalpore delle loro manifestazioni. È impossibile subire questa opera senza una meditazione attenta. Ovviamente è anche l'intenzione di Eugène Van che noi esploriamo queste sculture come spazi che accolgono quanto c'è di umano in noi, come succede appunto in architettura e nella natura stessa. Nel suo studio le sue opere le dispone a preferenza all'altezza dell'occhio. Le plastiche si trasformano allora in visioni di futuro e passato, di esperienze primitive che sempre esistevano e che vogliono essere nutrite per non dover morire. E pure del futuro, perché in Eugène Van si sente il proposito di trattare queste sculture come plastici sperimentali rifiniti, come punto di partenza per grandi costruzioni nello spazio, sotto le quali noi, come unità di anima e di corpo, potremo camminare, sempre legati dai campi di forza mutevoli delle masse costruttive prevalentemente spigolose.

Egli si rende conto che le grandi misure richiederanno delle esigenze del tutto particolari, quant'alla sagoma e soprattutto alla struttura del materiale. E le prime impalcature sperimentali sono già in costruzione per entrare in funzione nella grandezza reale dei sogni di Eugène Van.

Intanto è assai attrattiva anche la prima fase di realtà sognate. Anzitutto per le qualità plastiche. C'è un trapasso continuo di attenzione, da un aspetto della scultura al prossimo, tensione per i movimenti che si sviluppano man mano nel piccolo spazio e adatta sicuramente ad essere tradotta nel grande. Qui si nota che Eugène Van sa pensare in senso monumentale, partendo da volumi senza basarsi minimamente su concezioni letterarie.

Nello spettro piuttosto vario che la scultura olandese sta assumendo, l'opera di questo scultore prende un posto sorprendentemente originale. L'Olanda non è il paese né per una scultura architettonica né per una architettura scultorea. Una plasticità monumentale come è stata creata dai paesi dell'Europa meridionale, per forza non prospera su un terreno umido e senza resistenza che richiede quasi altrettanta costruzione sotto il suolo che sopra. Pertanto in un certo senso l'architettura olandese è più vicina alla ariosità di un Brunelleschi che alla architettura sontuosa



di Leon Battista Alberti. I pochi scultori olandesi che ciò nonostante cercano la loro forza in un avvicinamento alle forme architettoniche tendono però a fare predominare largamente la leggerezza ed i vuoti. In contrasto a tutto ciò sta l'opera di Eugène Van in cui si riscontra quasi una sensibilità per la massicità meridionale ed una forza primitiva che non hanno ragione di essere in una regione, come la patria di Eugène Van, dove perfino la terra è artificiale. Ma i suoi sogni, sgombri di ogni aggressività, sono immersi nella quiete che supera il rumore dei tempi.



eugène van, progetto per un monumento, 1962.

EUGENE VAN : DE LA SCULPTURE A L'ARCHITECTURE

di M. Gaillard

Nous avons vu près de Mexico, à l'entrée d'une cité satellite les grandes sculptures monumentales que Mathias Goeritz a construites avec l'architecte Luis Barragan. Ces énormes prismes de béton s'élèvent jusqu'à 45 mètres de hauteur. Ce sont plus que des sculptures mais encore un symbole un signal à l'entrée de la ville nouvelle.

Lorsqu'on regarde après cela les sculptures d'Eugène Van, on ressent le secret désir de les voir traduites dans les dimensions des oeuvres de Goeritz et Barragan. On ne conçoit plus guère aujourd'hui la sculpture comme objet de collection ou de musée. Sa mission est autre: apporter avec l'ensemble des arts plastiques, un contenu émotionnel au plus grand nombre possible de personnes, non plus seulement à quelques privilégiés. C'est pourquoi nous pensons que la sculpture doit redevenir l'animation, l'enseignement, la richesse de la cité.

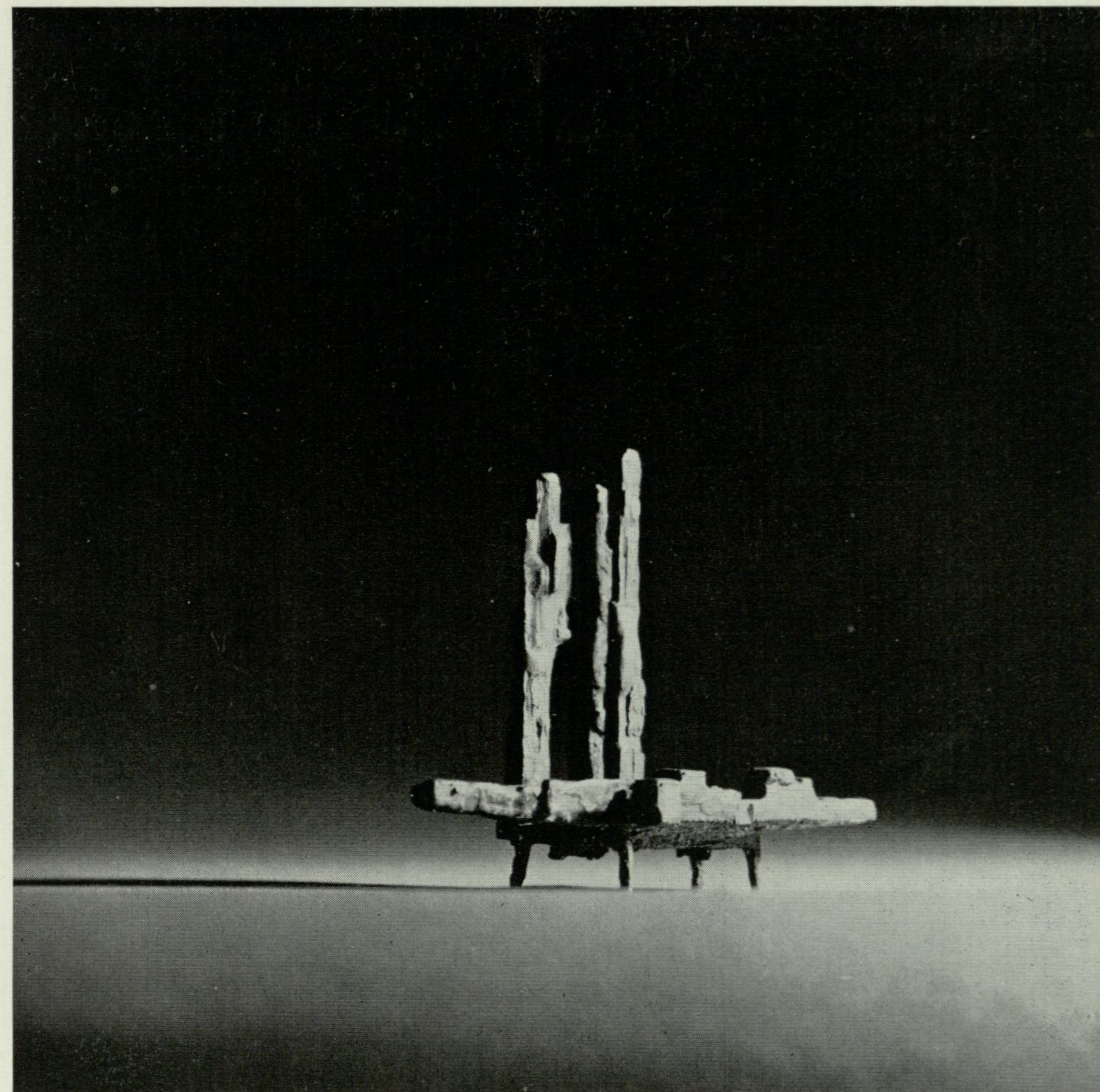
Les pyramides, les menhirs, les totems que nous propose Eugène Van nous aiment les voir se dresser au-dessus de la ville, être à la fois le symbole, le décor et le spectacle.

Est-ce impossible? Nous ne le croyons pas. Eugène Van n'a eu besoin du secours d'aucun enseignement officiel pour trouver une expression généreuse pour exprimer sa sensibilité aux volumes, à la matière à l'interpénétration des espaces. Aussi bien ses sculptures nous laissent-elles entrevoir la source d'inspiration d'une esthétique architecturale nouvelle.

Eugène Van a, sur bien des architectes qui emploient aujourd'hui trop de recettes, l'avantage de penser des volumes, de proposer des formes plus libres qui savent mieux nous toucher que la trop grande rigueur qui nous est si souvent imposée aujourd'hui.

Allons-nous vers l'architecture-sculpture? Probablement, car nous ne saurions laisser improductif un capital plastique aussi riche et aussi proche de notre sensibilité que celui que nous propose Eugène Van. Violents symboles plastiques dans le décor de la cité de demain. Inspiration et référence pour les architectes qui élèveront cette cité, n'est-ce pas le contenu possible des oeuvres d'Eugène Van ?

Nous ne pouvons que formuler un souhait: que cet apport à l'art et à l'architecture de notre temps ne tarde pas à se manifester, à se concrétiser de la manière que nous évoquons plus haut, tant il est riche de promesses et de ressources à exploiter.



eugène van, bronzo, 1963.

ARCHITECTURE AND THE PLASTIC ARTS

di G. Lamsweerde

Architecture and sculpture, as two arts, are based on the same principle: space, which each develop into diverse aspects.

Frequently the overburdened architect is apt to loose the true meaning of this essential goal: the creating of « livable » space for the perception of man. Moreover, the influence of modern art and the development of science, bring about certain movements and tendencies with which the individual architect has to come to terms. Otherwise the architect might loose himself in the production of buildings, designed purely to pander to the whim of the moment or even worse, to the vaunting of his own technical knowledge or personal ambition.

Only this coming to terms, the profound interest for the achievements in the realms of science and art makes it possible for the architect to create a form of architecture, wherein he no longer finds himself the first consideration.

The times where architecture and the plastic arts went hand in hand are no longer. The endless discussions called forth by their separation, show clearly enough the loss of harmony between them. Maybe, who knows, this « integration » is forever lost, there being no indication whatsoever of its further germinating.

However, as I afore said, there is the possibility of a mutual fertilizing between architecture and the plastic arts, if from the side of the artists a mutual attitude of interest and respect are forthcoming. Actually the traditional terms « architect », « Sculptor » and « painter » should loose their specific meaning. The resulting width of conception, wherein each worker is able to express himself according to his individual talents, paves the way to the realisations of a « constructed reality », providing in the many needs of those who will have to live and work therein.

Also sociologists, psychologists, town planners and many others do their part in contributing to a livable constructed reality. Especially in view of the vast expansion of « constructed reality » whithin the coming decades, (roads, bridges, factories, recreational areas etc. as well as habitations), destined for further hundreds of millions, the afore mentioned attitude of openness is of the greatest import.

May then this liberated attitude of architects, sculptors, and painters plant a germ of cooperation, whereby man living on earth today and in the future, will percieve that the artists of this epoch — in their field — have done what lay in their power to create on earth an atmosphere of human dignity.



Matilde Giorgini con il critico Valsecchi, il sindaco La Pira e Piero Santi nello stand di Quadrante alla mostra mercato di Firenze.

artisti della galleria

VINICIO BERTI
ANTONIO BUENO
SILVIO LOFFREDO
ALBERTO MORETTI
GUALTIERO NATIVI
VENTURINO VENTURI

in permanenza

ANDRE BLOC FERRUCCIO BORTOLUZZI
CORRADO CAGLI ANTONIO CORPORA
ROBERTO CRIPPA PIERO DORAZIO LUCIO FONTANA
GIUSEPPE DE GREGORIO ROBERT LAPOUJADE
UMBERTO MILANI TERESA PAGOWSKA
HANS PLATSCHEK PIERO RASPI GERARDO RUEDA
ANTONIO SANFILIPPO PASQUALE SANTORO
ANGELO SAVELLI GIOVANNA SPITERIS
GIULIO TURCATO EMILIO VEDOVA
GRUPPO UNO : Biggi Carrino Frascà Pace Uncini



quadrante

studio d'arte contemporanea di matilde giorgini

firenze lungarno acciaioli 18 p. p. tel. 260357

direttore responsabile : matilde giorgini

tip. giuntina - firenze, via ricasoli, 28 - registrato presso il tribunale di firenze con decreto n. 1430 del 3 giugno 1961